

VITA

*del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
fax. 059 741673

www.santuariodipuianello.it
santuario@santuariodipuianello.it

Vicepostulazione della Causa di Beatificazione di P. Raffaele Spallanzani da Mestre

P. Carlo Folloni
Vicepostulatore
Ospedale Maggiore
Strada Abbeveratoia, 4
43126 Parma
Cel. 339 3073554
Tel. 0521 702022 fax 0521 702904

ORARIO

Fino al termine dei lavori

La chiesa apre alle 8,00
e chiude alle 12,00
nel pomeriggio apre alle 14,30
e chiude alle 19,00

ORARIO SANTE MESSE

Da domenica 29 marzo 2020

fino al termine dei lavori

feriale 17 (prefestiva 18)
festivo 10,30- 18

Svolgono servizio al Santuario i Frati Minori Cappuccini della Provincia dell'Emilia-Romagna

In copertina: *In cammino verso il Santuario della
Madonna di S. Luca (Bologna).*
Foto di Monica Bugamelli, 2020

SOMMARIO

Pagg. 3-4

Il lungo cammino verso la *Terra promessa*

Pagg. 5

Il Rosario

Pag. 6-7

Ciao, Padre Sebastiano!

Pag. 8

Lavori strutturali al Santuario

Pagg. 9-24

Caro P. Raffaele quanti ricordi (2)

Pag. 25

Una casa per anziani

Pag. 26-27

Umberto Mori, lo "Scinder" della ceramica

Pagg. 28-29

Un grande albero ha sempre radici profonde

Pagg. 30-31

Notizie dal Santuario

Pag. 32

Sagra al Santuario

Vita del Santuario di Puianello Beata Vergine della Salute

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli

Redazione: Padre Gianfranco Meglioli

Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

Trimestrale di informazione

N. 48 - Agosto 2020 (Anno XIV - N. 1)

Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007

Chiuso in Tipografia il 24/7/2020

Copie: 1.000

Grafica, Fotocomposizione e Stampa

Visual Project Soc. Coop.

Via Toscana, 17 - Zola Predosa (Bo)

Unità Locale di Vignola (Mo)

Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

Abbonamento alla Rivista Offerta minima euro 15

Segnalateci eventuali disservizi delle Poste nella consegna della Rivista

Alcune delle immagini di questa rivista sono state
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

Il lungo cammino verso la *Terra promessa*

Da sacerdote, ormai avanzato nell'età, vivo con dolore questa situazione. Ma Dio continua a operare in mezzo a questa pandemia, che può essere occasione per la sua Gloria. Lo testimoniano le catene di preghiere che "assediano il cielo" e tante persone, lontane dalla fede, che oggi si interrogano sul senso della vita.

Non pensavo minimamente di vedere una desolazione di questo genere: speravo di godermi il tempo quaresimale come preparazione alla Pasqua e soprattutto di vivere la S. Messa con il solito popolo domenicale. Ma così non è stato. Eppure come in ogni cosa, Dio opera in maniera eccezionale, ma anche in maniera sommessata, e questo mi rinvigorisce continuamente. E' proprio vero che nulla è un limite per Dio: anche se stiamo vivendo oggettivamente in un periodo di difficoltà, di sofferenza, di morte, nulla toglie che Dio possa operare quello che vuole, "questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il figlio di Dio venga glorificato".

E come tutti vivo questa strana vita, cercando di essere vicino a tutte le realtà che mi sono affidate, ma constatando continuamente la mia debolezza, non solo dovuta alle mie povere capacità, ma in primo luogo perché a noi sacerdoti accorrono i fedeli, desiderosi del Santissimo Sacramento e vivere di Lui. Ebbene, non solo sto vivendo l'affezione del popolo alle pie devozioni della tradizione cattolica, come il Santo Rosario e tante altre preghiere con le quali si stanno creando delle vere e proprie catene per "assediare il cielo", per ottenere la cessazione di questa pandemia; ma vedo anche come in tanti giovani, lontani dalla fede e da Cristo, sta sorgendo la domanda su che cosa voglia dire essere credenti, su quale sia davanti alla vita il senso della morte. Certo, sono piccoli segni, ma questa non può essere l'opera di Cristo che cerca di chiamare tutti a Sè?

Abbiamo tutti negli occhi le immagini terribili che i media hanno trasmesso nei mesi scorsi nelle nostre famiglie, dei tanti ammalati di corona-virus nelle terapie intensive degli ospedali. Questi fatti tragici mettono a dura prova la ragione. Tanti, e con essi gli operatori sanitari, i medici, gli infermieri, i professionisti della salute, si chiedono il perché. Molti chiedono risposte sul piano tecnico, risposte utili, che spesso sono non sufficienti per dare un senso ad eventi che ci superano.

L'esperienza del corona virus ci porta inevitabilmente a riconsiderare la verità sull'uomo. Bastano pochi secondi per perdere tutto, persino la vita. Ci consideriamo signori della nostra vita e del creato e, invece, bastano pochi attimi per sbriciolare tutte le nostre certezze umane. L'esperienza che stiamo vivendo ci mostra che siamo povere creature che, in definitiva, dipendono da un altro.

Il mondo è ancora dentro l'emergenza, ma cominciamo con fatica ad uscire dall'incubo dell'isolamento e ci avviamo a ripartire da quando il sette marzo ci siamo chiusi nelle nostre case. Sul post covid-19 si cominciano ad avanzare ipotesi, congetture, riflessioni. Le idee non



sono chiare, c'è molta confusione, preoccupazione e inquietudine. Quale avvenire ci attende? E' il momento di interrogarsi sul futuro che verrà dopo che quel male, che ha sconvolto il mondo, ha lasciato molte macerie umane, psicologiche, sociali ed economiche. E' tempo da ripensare. Ripensare sul destino dell'uomo, su come creare un mondo più umano e umanizzante.

L'esperienza che stiamo vivendo ci aiuta a scoprire la nostra fragilità. Credevamo di essere padroni del mondo, un mondo perfetto, senza Dio, religione, il sacro, la dimensione del trascendente. Oggi questo male ci ricorda che l'uomo è un essere fragile. Ci ha sorpresi in una Italia confusa. Da parte dei tanti Mosè che ci guidano nella drammatica traversata nel deserto sono emerse contraddizioni, pareri diversi. Si riapre? Sì, no, forse. Si resta ancora chiusi? Non si sa. Indossare le mascherine? Sì, servono. No non c'è motivo di usarle.

Di fronte a queste continue, enormi e insopportabili incertezze la tenuta psicologica viene continuamente logorata e messa a durissima prova. Si tratta di uno stato di cose che non aiuta alla serenità e alla tranquillità e che finisce per aggravare il disagio, la sofferenza e il malessere di tutti. Sono stati commessi molti errori anche da parte dell'organizzazione mondiale della sanità (Oms), la quale non ha compreso fin dall'inizio la "pericolosità" di questo virus, la gravità della patologia, con l'inadeguatezza delle indicazioni diffuse ai governi di tutto il mondo.

La cruda realtà è che ci troviamo ad avere attraversato un grande deserto in questi mesi e non ne siamo ancora usciti; se l'emergenza sanitaria in quasi tutte le zone del paese sembra ormai contenuta, mentre in altre nazioni è ancora drammatica, è iniziata l'emergenza economica, intrecciata con l'emergenza sociale. Per arrivare alla Terra promessa il cammino è ancora lungo, vivendo ora "tra la sensazione di avere scampato il pericolo più grande e la consapevolezza di avere di fronte altre lotte, da sostenere insieme con prudenza e determi-

nazione. Siamo nella situazione di chi corre il rischio di rilassarsi, cantare vittoria troppo presto e dimenticare il Signore e i buoni propositi maturati durante il cammino nel deserto "(E. Castellucci, Omelia per la Solennità del Corpus Domini, 14.06.2020).

La Beata Vergine della Salute, speranza degli infermi e consolatrice degli afflitti, che conosce le nostre necessità e le nostre sofferenze, volga a noi il suo sguardo materno pieno d'amore e ci guarisca da questa malattia che non conosce confini.

La Redazione



A causa del periodo di chiusura per il Covid 19, solo ora siamo in grado di farvi giungere la Rivista. Ce ne scusiamo.



IL ROSARIO

In margine a questa breve presentazione della preghiera mariana, ricordiamo che al Santuario, durante i mesi di maggio e di ottobre, tutte le sere (eccetto la domenica) viene recitato il Rosario alle ore 20,30.

a cura della Redazione

Ci piace riportare qui le parole che S. Giovanni Paolo II ebbe a dire in Polonia nel Santuario mariano di Ludzmiierz, il 7 giugno 1977:

“Recitando il Rosario parliamo con Maria, le affidiamo con fiducia tutte le nostre preoccupazioni e tristezze, le gioie e le speranze. Lei, gioiosa, luminosa, addolorata e gloriosa, sempre a fianco del Figlio, è allo stesso tempo presente nei nostri problemi di ogni giorno”.

Rosario preghiera mentale

Il Rosario non è soltanto un preghiera vocale, ma anche un'orazione mentale. In alcune rappresentazioni teatrali, nel medesimo tempo in cui l'attore declama, si sente una musica di fondo che dà maggiore espressione e rilievo alle parole. Con il Rosario succede lo stesso: mentre si recita la preghiera si medita sulla vita di Cristo applicata alla nostra vita e alle nostre necessità. Betlemme, Nazareth, Gerusalemme, Monte Tabor, Giordano, Cana di Galilea, Orto degli Olivi, tutto il cielo scorre davanti ai nostri occhi, mentre le nostre

labbra pregano.

I papi e il Rosario

Semplicemente incalcolabile è stato il torrente di grazie che si è diffuso sulla Chiesa e sugli uomini con la recita del Rosario, di qui il numero grande di papi che hanno elogiato questa preghiera, ritenendola come un “compendio del Vangelo”.

Urbano IV proclama che “attraverso il Rosario piocono quotidianamente benedizioni dal cielo”; Sisto IV afferma che col Rosario “si allontanano i pericoli che minacciano il mondo”; Leone X dichiara “che il Rosario è una forza potentissima contro i diffusori di errori”; Giulio III definisce il Rosario l’ornamento della chiesa; PIO XI lo predica “come arma potentissima contro i demoni”; Pio XII chiede la sua “recitazione in famiglia”, perché la “famiglia che prega unita rimane unita”; S. Giovanni Paolo II lo “destina a produrre grandi frutti di santità”; Benedetto XVI ci insegna che “il Rosario è un complemento ideale per la meditazione della Parola di Dio e per l’Orazione Liturgica”.

La Madonna a Fatima: “pregate il rosario tutti i giorni”

Nelle apparizioni di Fatima, la Madonna ha raccomandato con particolare impegno la devozione al Rosario, come mezzo sicuro per aggiungere la pace. Nella prima apparizione, il 13 maggio 1917, ha raccomandato ai te pastorelli che pregassero quotidianamente il Rosario per chiedere la fine della guerra e la pace nel mondo. Ha rinnovato con insistenza, nella seconda e terza apparizione, la raccomandazione a pregare il Rosario tutti i giorni. Il 13 settembre, la Vergine santissima ha insistito ancora una volta sulla necessità della sua recita quotidiana come mezzo per ottenere la fine della guerra mondiale che insanguinava il mondo. E’ stato solamente nell’ultima apparizione, il 13 ottobre, che la Madonna ha acconsentito di rivelare la sua identità ai tre bambini, utilizzando queste semplici parole: “Io sono la Madonna del Rosario”. Non ci sarebbe potuta essere una prova maggiore di apprezzamento per questa devozione da parte della Madre di Dio.



CIAO, PADRE SEBASTIANO!

di Paolo Bertolani diacono

Una motocicletta entrò rombando nell'aia di una casa sperduta nei boschi del Frignano e nacque una vocazione religiosa. Tra le tante vicende incredibili che hanno costellato la vita di Padre Sebastiano c'è anche questo inusuale intervento dello Spirito Santo. La fantasia di un bimbo che vede un frate sulla moto, costruisce una figura inscindibile di centauro e fa nascere il proposito: "Mi faccio frate e avrò anch'io una moto". E fu così che il piccolo Medardo Bernardini entrò nel collegio serafico di San Martino in Rio e si fece frate. La meravigliosa follia di san Francesco lo coinvolse completamente e la sua professione religiosa legata al triplice voto di povertà, castità e obbedienza fu sicura e consapevole. Sposò sportivamente il calcio con i suoi giovani di Sassuolo che nel "Ricreatorio San Francesco" trovarono in lui il fratello maggiore e la guida serena tra le difficili problematiche sociali del "boom economico". C'erano solo terreni incolti di periferia e Padre Sebastiano, col suo maestro

Padre Evaristo, li trasformarono in chiesa, convento, aule di catechismo e campi da gioco dove, non di rado, anche il saio fratesco sventolava alla ricerca del pallone. Cinque squadre, una scuola di calcio, la "Nazionale dei Frati", le partite persino in stadi famosi come "San Siro" si realizzarono non disgiunte dalla Parola che era l'anima di ogni attività. E poi... l'obbedienza mise un freno alla frenetica azione di un frate che non sempre suscitava ammirazione, ma anche astiose opposizioni. Fu però, un buio momentaneo: si accesero i riflettori e piovvero vincite sostanziose a gare televisive con i più noti presentatori del tempo. E i fiumi di denaro che bagnavano le sue mani, le lasciavano sempre incredibilmente asciutte perché si trasformavano in strutture per l'infanzia, iniziative di pace come il "presepio itinerante", e opere imponenti a favore della terza età.

Quando i capelli cominciarono a diradarsi e la barba si colorò di pepe-sale, i superiori pensarono che si sarebbe calmato almeno un po', ma

si sbagliavano: i viaggi con il Presepio continuarono, fiorirono iniziative e spettacoli, nacque l'idea di una Grotta di Lourdes per chi non era più in grado di andare a pregare la santa Vergine ai piedi dei Pirenei. L'idea, come tante altre, fu trovata irrealizzabile da parte dei superiori e Padre Sebastiano esercitò il voto di obbedienza, da cui non si era mai separato, come aveva sempre fatto: col metodo del vecchio tarlo falegname che a piccoli morsi fa cedere anche le travi più robuste. E la Grotta, a grandezza naturale, è lì a testimoniare la sua profonda devozione alla Madre di Gesù che amava teneramente. Alla sua protezione, a quella dei suoi Venerabili Genitori, alle preghiere delle sorelle religiose e all'aiuto di tanti benefattori e amici attribuiva ogni riuscita della sua frenetica attività e partiva con nuove iniziative. Ci ha lasciati col sogno di un'opera che vedrà realizzata dal cielo: il "Dopo di noi". Si è allontanato in punta di piedi pensando ai genitori di tanti bimbi disabili che hanno un unico pensiero: "Chi aiuterà

i nostri figli dopo di noi?”. Se potesse ancora parlare, anche con quel filo di voce che gli era rimasto negli ultimi tempi, vorrebbe rassicurarli che il metodo del vecchio tarlo falegname funzionerà anche in Paradiso specialmente con l'intercessione del suo papà Sergio e della mamma Domenica che sono nella luce dei Santi.

Nato a Verica di Pavullo nel Frignano MO il 6 aprile 1927 da Sergio Bernardini e Domenica Bedonni, è deceduto il 15 dicembre 2019 nell'Ospedale di Pavullo nel Frignano. Un primo funerale è stato celebrato a Pavullo nella chiesa del convento il 17 dicembre alle ore 9,30, un secondo funerale è stato celebrato a Sassuolo nella chiesa di S. Antonio di Padova alle ore 14. È stato sepolto nel cimitero di Verica (MO).





Lavori strutturali necessari al Santuario

A fronte delle difficoltà che hanno fatto seguito alle direttive del Governo per contrastare il coronavirus, il cantiere è stato sospeso il 9 marzo e riaperto il 18 maggio.

Allo stato attuale, i lavori sono nella fase finale. I tempi della inaugurazione saranno annunciati sul nostro sito:

www.santuariodipuianello.it.

Come già comunicato, l'importo stimato si aggira sui 350.000 euro.



Vi ringraziamo sin d'ora di cuore per il contributo che potrete offrire. Anche una piccola offerta è importante.

Per eventuali contributi e donazioni per la realizzazione dei lavori:

Bonifico sul conto corrente intestato a Santuario della B.V. della Salute (causale: per lavori Santuario) IBAN: IT 54 D 02008 66710 000104570110

Versamento tramite conto corrente postale n.71540405 intestato a Santuario della B.V. della Salute via del Santuario 9 - 41014 Castelvetro (MO) (causale: per lavori Santuario)



CARO P. RAFFAELE QUANTI RICORDI (SECONDA PARTE)

di Carlino Pelloni

8°) Incontro e conoscenza del torinese Dott. Mario Griffey.

Solitamente al lunedì (e solo al mattino), dopo la domenica piena di visite per saluti o incontri personali di direzione spirituale, è una mattinata tranquilla. Quel giorno di agosto, essendo in ferie, decidemmo di uscire con la nuova carrozzella a motore per fare esercitazione di guida.

All'uscita dalla sala polivalente (studio, parlatorio, sala incontri, sala pranzo e quant'altro) vediamo arrivare una macchina targata Torino.

P. Raffaele esulta con un grande sorriso e mi dice: “**Guarda chi c'è, il Dottor Griffey**”. Mai visto e conosciuto prima, mi limito ad assistere ai tanti abbracci e saluti con tante reciproche battute. Sembravano due amiconi che si rivedevano dopo tanto tempo.

P. Raffaele me lo presenta dicendomi che era stato curato, operato e assistito da questo dottore quando era ricoverato nell'ospedale di Torino e che era anche il medico di vari artisti del cinema (Carlo Campanini - Walter

Chiari - tutta la famiglia Carotenuto - Franco Nero con la moglie Vanessa - Carlo Delle Piane e altri) e pure artisti del teatro e della canzone (Nilla Pizzi - Orietta Berti - Claudio Villa); praticamente tutti quelli che frequentavano gli studi della RAI di Torino. Ne conobbi tanti.

Ci sediamo su una panchina e, mentre loro due ricordano i tempi dolorosi di Raffaele quando era sotto i ferri in sala operatoria, veniamo assaliti da un paio di api fastidiose. Allora il dottore dice: “*Se veniamo punti, pronti con il pistolino a urinare, perché l'urina è il miglior disinfettante al momento per non sentire bruciore e evitare le bolle*”.

Io e Raffaele ridiamo a quella che ci sembrava un battuta e guardandoci ci accorgiamo di essere entrambi un po' imbarazzati e con lo sguardo (ormai eravamo un tutt'uno e bastava guardarci per capire cosa, dove e quando intervenire) indichiamo il fondo dei suoi piedi dove si trova la sacca con le sue urine (**per inciso, essendo la parte inferiore del corpo di Raffaele paralizzata, era dotato**

perennemente da un catetere per scaricare l'urina).

Quindi sollevo il panno che copriva le gambe e indico al dottore la sacca quasi piena del liquido in questione e dico: *“Dottore, nessun problema; qua la riserva è quasi piena”*. Lui sorride e dice: *“OK, stai pronto”*.

Mi colpisce il fatto che lui si avvicina e guarda con attenzione medica quel liquido e poi chiama ad alta voce l'infermiere Fr. Teodoro che assisteva 24 su 24 ore il Padre. Quindi gli chiede: *“Ma cosa gli dai da mangiare a questo frate... gli dai per caso della “merda”?* (parole testuali). *Non vedi che brutto colore che hanno queste urine?”*.

A queste parole segue una risata generale mentre il dottore abbraccia Raffaele e gli dice: *“L'urina ha sempre lo stesso colore di quando eri in ospedale da noi che ti dovevamo operare. Quando mai imparerai a pisciare correttamente?”*.

Mi guarda e mi dice: *“Carlino, stagli vicino, è un buon Frate... pensa che è riuscito a convertire una bestia non credente come me!”*. Quella simpatica, allegra e divertente battuta e quella esortazione non le ho mai più dimenticate da quell'estate del 1970.

9°) Con Walter Chiari, Carlo Campanini e Raffaele... “tre amiconi” al Santuario di Puianello.

Era uno dei tanti lunedì che, come al solito, giorno tranquillo dopo la solita abbuffata di visite e incontri della domenica, si decise di andare a mangiare le tigelle della Nonna Aldina, che lui chiamava Mamma. Aldina, con altre

famiglie di Puianello, mantennero con pranzo e cena i vari frati che si sono avvicendati dal loro arrivo al Santuario nel 1947 fino verso gli anni '60.

La povertà di quei tempi era al massimo e i frati di allora l'hanno veramente vissuta.

Detto questo, quel mattino mentre stavamo uscendo vediamo arrivare una macchina targata Roma da dove scendono Walter Chiari e Carlo Campanini.

Non vi so descrivere a parole gli abbracci, le pacche sulle spalle e un frasario spesso e volentieri “comicamente scurrile”.

Sembravano tre amiconi che non si incontravano da tempo, ma che erano legati da una particolare amicizia.

P. Raffaele mi raccontò poi che quando era ricoverato a Torino li incontrava spesso ed era riuscito a portarli in camera sua per ascoltare la Messa e anche a confessarli.

Poi si facevano battute, più o meno comiche, uno contro l'altro e viceversa. Io e Raffaele giù a ridere a crepare pelle.

Ad un certo punto cominciarono la “recita” di una scena tra due balbuzienti.

Impossibile descrivere o raccontare le battute a ripetizione, ritardate con maestria, e le smorfie facciali.

Con me e P. Raffaele si erano riunite 4 o 5 persone e tutti a pancia a terra dalle risate continue e senza ritegno e con gli occhi lacrimanti.

Vedevo P. Raffaele che dalle risate, pur ed essendo a sedere, saltava su dalla



Puianello, Padre Raffaele con Carlo Campanini e la Corale Gioachino Rossini di Modena



Montefiore Conca, 1967, in gita con i ragazzi di Cattolica e Gabicce



carrozzina come se ricevesse un calcio nel fondo schiena.

Lo spettacolo improvvisato non sembrava avere termine perché quei due **super attori nati** avevano compreso che un loro **amicone**, il “Frataccio Raffaele”, così lo chiamavano, pur essendo invalido stava passando momenti di vera e pura allegria.

Fu veramente, quasi un’ora di risate a non finire; ma ad certo punto Walter Chiari, indicando me e Raffaele, chiese a Carlo Campanini: *“Ma questi due hanno pagato il biglietto per assistere alla prova dello spettacolo che faremo in televisione?”*.

Campanini rispose: *“Ma non vedi che sono due barboni squattrinati e poi quando mai abbiamo visto un frate venire ad assistere ad un nostro spettacolo-rivista in teatro o altrove? Anche perché non sempre diciamo e rappresentiamo scene approvate dal Vaticano”*.

Fu così che finì quel meraviglioso incontro di **tre amiconi**, con l’intruso (il sottoscritto) che ancora a tutt’oggi se la ride ripensando a quel giorno.

PS.: P. Raffaele, durante uno dei nostri quotidiani giri serali intorno al Santuario, mi disse che quando era ricoverato a Torino, per una delle tante operazioni medicali, era riuscito a convincere quei due ad assistere alla Santa Messa celebrata nella sua camera di degenza. Con incontri ravvicinati e qualche Ave Maria li aveva pure confessati e fatti accostare alla Comunione.

10°) Quella sera, piena di nebbia, chi ti arriva?: l’Abbé Pierre.

Finito di cenare, pronti via per il nostro giro serale in quel di Puianello.

“Ma dove volete andare con un nebbione del genere – ci urla Fr. Teodoro – una di queste volte vi saltano addosso non avendo nessun riferimento di luci segnaletiche”.

Io e P. Raffaele ci guardiamo e con gli occhi ci capiamo al volo: *“Tanto... tutti ci sgridano, tutti ci danno lezioni... Andiamo!”*.

Ma mentre stiamo per uscire sentiamo bussare dalla porta che immette in chiesa.

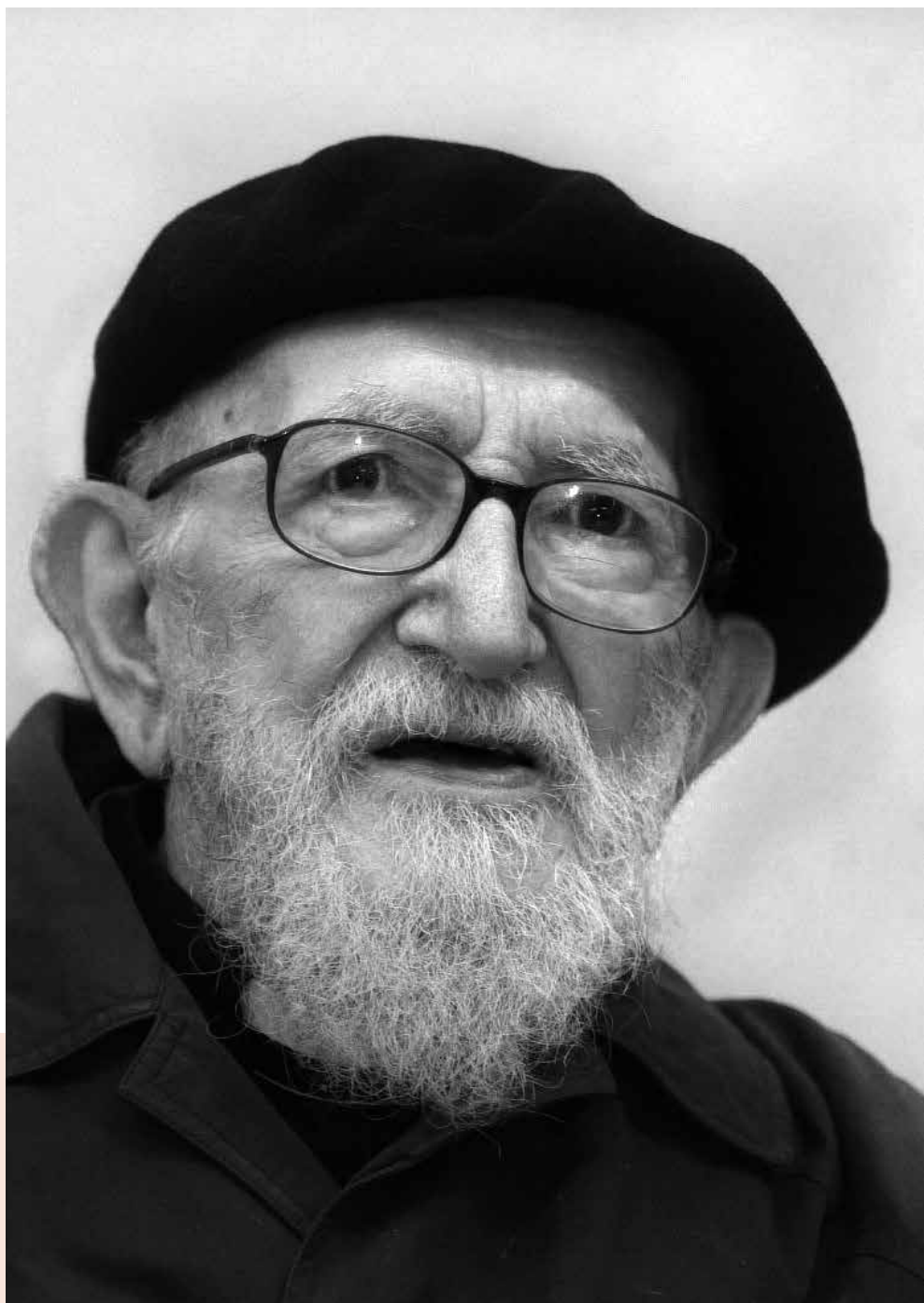
Aprò e vedo un piccolo – mi verrebbe da dire “vecchietto” – che prima di parlare sembrava che chiedesse il permesso di aprire bocca. Ebbi l’impressione di vedere l’**umiltà personificata**.

“Mi scusi, posso salutare P. Raffaele?”. Non ho il tempo di aprire bocca che P. Raffaele, sentendo la voce e pur non vedendolo, dice: **“Guarda chi c’è: l’Abbé Pierre”**.

Avevo sentito parlare di lui e della sua grande opera di raccolta e riciclaggio dei più svariati oggetti e materiali per poi sostenere i bisognosi. Pensavo di trovarmi davanti a uno dei tanti **grandi uomini di pace e giustizia umana**.

Invece mi sono trovato davanti ad un **“omino prete”** che al vederlo non gli si davano neanche due lire (di allora!).

Per correttezza li lasciai alla loro chiacchierata, finché P. Raffaele mi chiamò e mi disse di preparare l’altare in chiesa, perché lui e l’Abbé Pierre



Abbé Pierre



Prato (Firenze), settembre 1967, Raf con un vasto gruppo di amici



avrebbero celebrato la Messa.

Ai due **speciali celebranti** ci unimmo io, Fr. Teodoro e il Guardiano Superiore del Santuario P. Gian Maria (alias P. Pellegrino Grisendi).

Me indegno, non avrei mai pensato di trovarmi a contatto con **gente di stampo umano e religioso** che, secondo me, **avevano una marcia in più!!!**

Durante quella Santa Messa io e P. Gian Maria ci siamo guardati più di una volta, perché vedevamo due celebranti che spesso sospendevano la lettura e che, a testa bassa, sembrava che meditassero; ma nello stesso tempo notavamo che ognuno dei due, separatamente, sembrava parlasse con qualcuno.

Al momento poi della elevazione dell'ostia e del calice - sarà stata certamente una mia impressione dovuta alla presenza di **questi personaggi** - ci sembrava come fossero in estasi.

Devo anche dire che, siccome sono sempre stato un pessimo cristiano, non vedevo l'ora che quella Messa terminasse, visto che era già più di un'ora che eravamo in chiesa.

Alla fine, anche se erano quasi le 21,30, l'Abbé Pierre volle scappare perché era atteso a Parma presso una sede del suo Movimento. Mi chiese di fargli strada con la mia macchina fino al casello di Modena nord, perché non conosceva la strada.

Fui ben felice di fare quel piccolo insignificante servizio a un "**grande cristiano**" dei nostri tempi!!!

11°) L'ultima preghiera con P.

Agatangelo sull'ambulanza.

Il mercoledì antecedente "**l'andata avanti**" di P. Raffaele, verso sera il dott. Montanari arrivò per l'ennesima visita giornaliera a P. Raffaele.

All'uscita dalla camera, notai il viso contratto del medico. Ebbi l'impressione di vedere **l'impotenza personalizzata**.

Il dott. Montanari chiamò il superiore P. Gian Maria, i coniugi Mori, P. Agatangelo (che in quel periodo era di famiglia al Santuario), Fr. Paolo (che era incaricato di assistere il Padre) e (me indegno) anche il sottoscritto.

Il medico ci informò che la situazione fisica era al limite della sopravvivenza e che, se restava nella sua camera, lui non sapeva più cosa fare. Ci disse anche che se fosse stato in ospedale forse avrebbe potuto, con più possibilità e mezzi sanitari, tentare qualche cura o intervento.

Il Superiore P. Gian Maria diede il consenso, ma prima era necessario avvertire e avere il consenso anche di mamma Argia e del Provinciale P. Davide Sergio Groppi che, via telefono, ci dissero di proseguire.

Fu chiamata l'ambulanza e incaricarono il sottoscritto e fr. Paolo di entrare in camera con la barella e depositarvi P. Raffaele. **Incaricarono noi perché nessuno degli altri presenti si sentiva di fare questo.**

Quando entrammo in camera P. Raffaele stava tremando, aveva il "ballo di San Vito". Quando ci vide si fermò di scatto e ci guardò con occhi "rab-



Monte Carpegna (Pesaro-Urbino), luglio 1967, Raffaele con il dottor Griffey e la moglie di Macario

biosi”, come per dire: **“Cosa volete fare?”**

Noi due non ci facemmo caso più di tanto dato che la sua temperatura corporea era altissima. Mentre lo adagiavamo sulla barella, io e Fr. Paolo ci siamo guardati esterrefatti per la temperatura così alta. Io, che come al solito non so tacere, dissi: **“Ma Paolo, ‘sto cristo brucia vivo!”**.

Poi lo caricammo sull’ambulanza e prima di scendere mi avvicinai al volto di P. Raffaele e gli dissi: **“Ciao Padre, ci vediamo all’ospedale”**.

Pensavo che non mi avesse capito, data la situazione fisica, ma lui mi disse: **“Chiamami un frate”**.

Scendo e lì c’era P. Agatangelo al quale dissi che il Padre voleva un frate.

Lui salì e vidi che si avvicinò al viso e si parlarono e si lasciarono con una benedizione indirizzata a P. Raffaele.

Giorni dopo feci una domanda “cretina e fuori luogo” a P. Agatangelo per sapere cosa P. Raffaele gli avesse chiesto.

P. Agatangelo, da maestro qual’era, mi rispose: **“Se dopo che ti sei confessato io andassi a dire cosa hai fatto, tu che ne diresti?”**.

Ancora una volta ebbi, grazie al Buon Dio, una esemplare lezione di vita.

12°) Malato di salute!!!

Negli anni in cui P. Raffaele era al Santuario avevo la passione della bicicletta e mi ero procurato una di quelle da corsa. Un sabato pomeriggio pensai di salire a Puianello.

Raggiunto il Santuario, come sempre entrai nel piazzale antistante l’entrata dell’appartamentino di Raffaele.

Fu un’idea quanto mai balorda.

Infatti arrivai e vidi che il Padre stava parlando ad un gruppo di ragazzi portatori di handicap.

Vari erano in carrozzina e alcuni erano seduti per terra.

Arrivando, e vedendo quel gruppo di ragazzi con difficoltà fisiche, mi resi conto che ero arrivato nel posto sbagliato e nel momento sbagliato.

All’istante capii che era giusto andarmene via e, senza fermarmi, feci il giro attorno a quel gruppo di ragazzi. Per la vergogna non riuscii nemmeno a salutarli.

Ma P. Raffaele, da quel **grande maestro di vita sociale, religiosa e con una carità immensa**, mi salvò con una frase. Rivolgendosi al gruppo disse: **“Vedete ragazzi, anche Carlino è malato: malato di salute!”**.

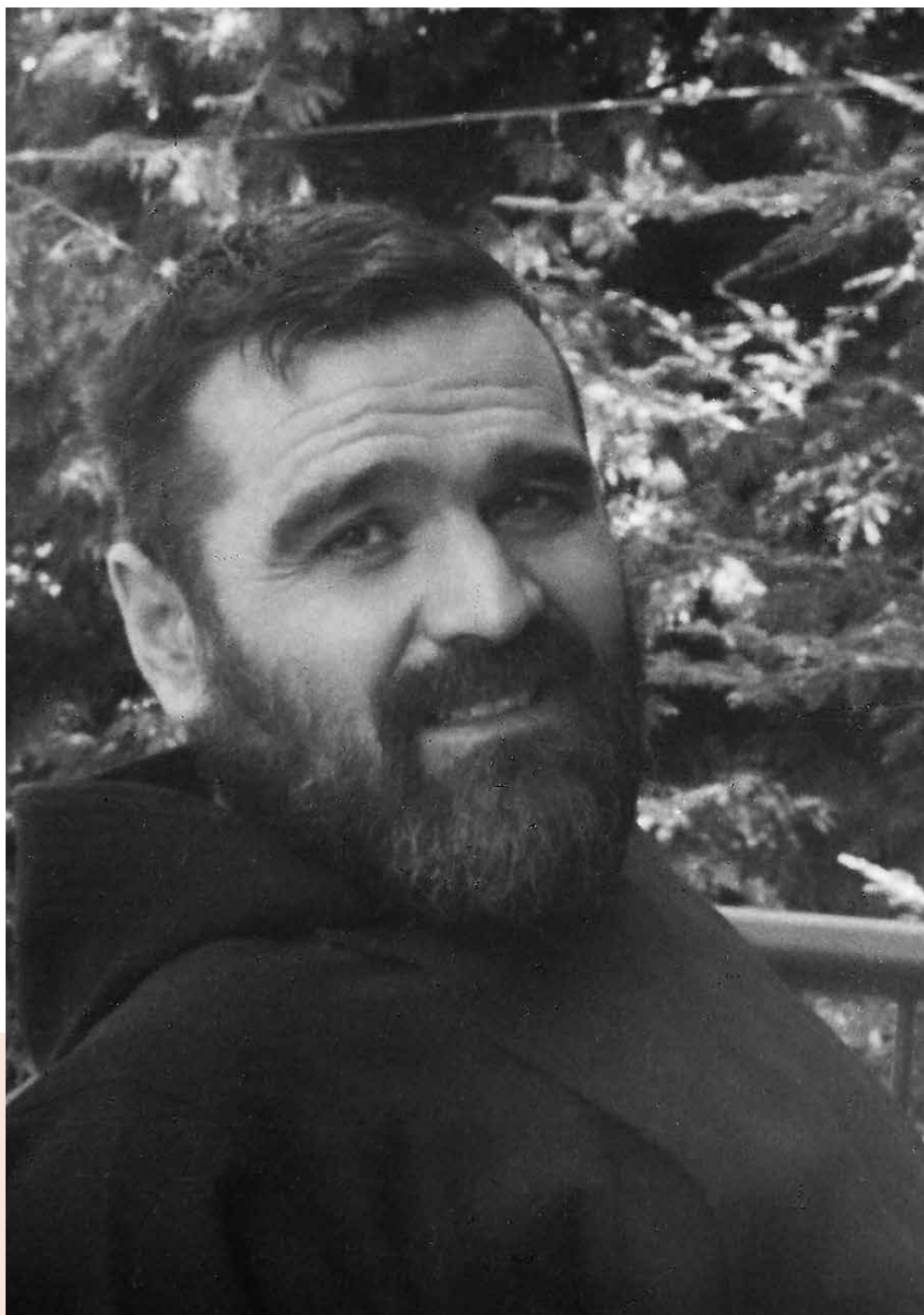
Per fortuna tutti si misero a ridere e allora misi... (dalla rabbia buttai) la bici nella siepe e mi sedetti tra quelle fantastiche persone.

Negli incontri dei mesi successivi mi vollero sempre con loro. Ero anch’io un **portatore di handicap, handicap di salute**.

13° Da un paio di giorni la temperatura era altissima!

Quella sera eravamo soli nel suo studio perché i coniugi Mori erano appena andati a casa e il Superiore era salito a preparare la cena.

Da un paio di giorni la temperatura



Ospedale di Pavullo, novembre 1962



Puianello, 1970, visita del Ministro Generale Padre Pasquale Rywalski (terzo da destra). Il terzo da



sinistra è il dottor Alberto Montanari di Pavullo

febbrile era sempre molto alta: sui 39 gradi.

Ma quella sera il suo corpo era veramente bollente, tanto che la sua fronte era sempre bagnata di sudore.

Diceva di avere, da un paio di giorni, un **mal di testa insopportabile**.

Perché avesse un po' di fresco pensai di levargli il saio e così rimase solo con una leggera maglietta.

Nel fare questo mi accorsi di un fatto strano per un corpo umano.

La temperatura era talmente alta che gli lacrimavano gli occhi. Inoltre vidi che le **lacrime appena uscivano dagli occhi vaporizzavano**, come quando si buttano gocce d'acqua sulla piastra della stufa incandescente.

Di conseguenza la pelle esterna degli occhi compariva tutta bianca come bruciata.

Poi pensai di misurare la temperatura con il termometro, ma come lo appoggiai al braccio **vidi il mercurio salire velocemente e dopo pochi secondi uscire dalla colonnina.**

Al vedere quella situazione corporea e vedendo quel tipo di sofferenza, mi commossi e cominciai a piangere anch'io e gli chiesi: **“Ma Padre, perché Lei deve soffrire così tanto? La Maduneina ed Puianel e noster Sgnor... ma dove sono?”**.

Mi prese una mano, se la mise sul cuore... (sembrava una Ferrari alla partenza di una gara) e stringendola mi disse: **“Carlino, Gesù ha patito un dolore ben più grande di questo e chi sono io per non volerlo? Se così vuole, sia fatta la sua volontà!”**.

Subito pensai che delirasse, ma poi nel dialogare assieme mi accorsi che era lucidissimo di mente.

Di botto gli risposi: **“Ma Lei vuole andare in paradiso di corsa?”**.

Gli strappai un lieve sorriso, ma era pieno di dolore e sofferenza.

Caro P. Raffaele ora che sei lassù certamente hai finito di soffrire, anzi sono sicuro che il Buon Dio ti starà facendo gioire **per tutto il bene che hai seminato quaggiù in terra.**

Non ti dimenticare però che noi stiamo ancora cercando di uscire dalle nostre fanghiglie, come dicevi tu, della vita quotidiana...

Ciao!

Carlino Pelloni
5 marzo 2020



UNA CASA PER ANZIANI

- Hai un genitore anziano da accudire perché, vista l'età, non è completamente autosufficiente?
 - Vuoi andare in vacanza e non lasciarlo solo?
 - Hai difficoltà a trovare una badante?
 - Non riesci ad accudirlo tu come vorresti?
 - Hai difficoltà a sostituire la badante durante il suo giorno di riposo e le sue vacanze?
- Da noi c'è quello che cerchi.**

“Casa del Padre”

via del Santuario 13, Puianello (MO) (a destra del Santuario)



E' gestita dalle Suore Ancelle Francescane del Buon Pastore

Ha 10 camere singole con bagno, ambiente tranquillo, silenzioso e immerso in uno dei più bei luoghi sulle prime colline di Castelvetro a 25 km da Modena. Con i suoi 447 m. di altitudine ti offre un'aria migliore, con la brezza pressoché costante e giornate estive meno afose.

Per informazioni telefonaci al numero 059 791697 o visitaci.



I NOSTRI SANTI

UBERTO MORI LO "SCHINDLER" DELLA CERAMICA

La celebrazione della "Giornata della Memoria", avvenuta nel gennaio scorso, ha dato l'occasione alla Rivista "Il Distretto"(1) di raccontare una vicenda poco conosciuta che riguarda il Servo di Dio Uberto Mori, pioniere delle ceramiche, la cui storia comincia a Nonantola nel 1943.

È morto nel 1989 a soli 63 anni, ma ha lasciato un segno profondo nella storia della ceramica e non solo. Perché l'ingegner Mori è stato uno dei pionieri dell'industria in provincia di Modena ma non solo e la sua esistenza quanto meno romanzesca. Prima figlio, poi marito e padre, docente, imprenditore di successo, ma anche e soprattutto benefattore, sostenuto da una fede che gli permetteva, scrisse, di "vedere il sole anche quando sta piovendo"(2).

Oggi la Chiesa gli riconosce il titolo di Servo di Dio e Venerabile essendo terminata la fase diocesana della causa di beatificazione. E oggi la

nostra Rivista ricorda questo imprenditore che studiava con gli stessi interessi gli scritti del matematico Korak e gli atti del Concilio Vaticano II, insegnava all'Università di Bologna Chimica e Tecnologia dei prodotti ceramici, la laurea a pieni voti, fondava un gruppo industriale cui molti riconduco-

no l'avvento della monocottura e non si risparmiava nel prodigarsi per il prossimo. Iscritto nel 1967 al Terz'Ordine Franciscano, ha collaborato con le Missioni cappuccine del Centrafrica, ha fondato l'AVO modenese e l'Ora di Guardia, ha inventato le Marce penitenziali di Puianello: Cristiano



1940, La famiglia Mori, con la sorella Paola, il padre Generale Mario Mori, la madre e Uberto.

“pratico”, lo definiscono le fonti, “pienamente inserito nel sociale” anche grazie alle possibilità economiche che la professione gli garantisce. Sul lavoro, infatti, Mori non sbaglia un colpo: nel 1960 apre lo Studio tecnico Mori, nel 1968 fonda la Società Forni Impianti Industriali Ceramici Mori e tre anni dopo, nel 1971, nasce la Società Ing. Uberto Mori.

Inizia la progettazione e la produzione dei forni a rulli per ceramica, con cottura rapida in monocottura, un'innovazione che trasforma il settore della ceramica in Italia e all'estero e nel 1980 dà vita al Gruppo Mori, che comprende la Mori SPA, la Mori Iberica, la Ing. Mori SPA, e la emittente televisiva Antenna Uno.

Il successo imprenditoriale non ostacola il grande impegno di Mori per la perfezione cristiana, ma lo stimola, dando la misura di uno spessore che Uberto aveva già fatto intravedere da giovanissimo.

Correva infatti il 1943 e Uberto era sfollato con la madre e la sorella Paola a Monticello, mentre il padre, ufficiale di Artiglieria e malato di tumore, venne richiamato in servizio dalla Repubblica Sociale.

Ma Uberto, date le condizioni gravissime del padre, si offre di sostituirlo pur avendo appena 17 anni. “Lo scambio - si legge nelle biografie di Mori - viene accettato e Uberto è destinato prima a Nonantola,

poi a Pavia”.

Proprio a Nonantola dopo, l'armistizio dell'8 settembre, con un intervento tempestivo e determinante avverte 107 ragazzi ebrei, rifugiati a Villa Emma, che possono così mettersi in salvo prima dell'arrivo dei tedeschi e rifugiarsi in seminario e in case private. Mario Mori muore il 13 agosto del 1944. Uberto, essendogli concessa una breve licenza, partecipa ai funerali.

Con la morte del padre, Uberto si sente sciolto dal generoso impegno assunto e resta a casa non avendo

l'età per la leva, rischiando anche ritorsioni da parte dei partigiani della zona, ma cominciando, con l'iscrizione all'Università, a costruirsi un domani che lascerà più tracce, in ceramica e non solo, quasi il destino avesse voluto premiare quel gesto di altruismo che Uberto scelse di fare, nel 1943, per i ragazzi di Villa Emma. (S.F)

(1) *“Il Distretto”, anno 12, numero 252 - 25 gennaio 2020, pag. 6.*

(2) *Frase mutuata dal “Diario di Anna Frank”.*



“I ragazzi di Villa Emma”

Villa Emma è situata alla periferia di Nonantola (MO) e il suo nome è strettamente legato alla vicenda che, durante la seconda guerra mondiale, vide alcuni benefattori sostenere l'opera di salvataggio di un gruppo di giovani ebrei provenienti dall'est europeo, sottraendoli alle persecuzioni neofasciste e ai campi di concentramento fino alla salvezza in territorio svizzero. La vicenda storica ha inizio nel 1942 quando l'organizzazione ebraica di assistenza ai rifugiati riesce a collocare una cinquantina di ragazzi ebrei dalla Slovenia in Italia, a Nonantola appunto, e a questi si aggiungono poi altri orfani provenienti dalla Croazia. Con l'8 settembre e l'occupazione nazista, la prima preoccupazione era quella di porre in salvo i ragazzi di villa Emma. In meno di 36 ore, i ragazzi vengono affidati a famiglie locali, oltre ai sacerdoti del seminario e alle suore ospedaliere, e poi fatti espatriare in Svizzera.



I NOSTRI SANTI

UN GRANDE ALBERO HA SEMPRE RADICI PROFONDE

di Paolo Bertolani (diacono)

Nel cuore del Frignano germoglia e si espande nel giro di pochi lustri un'opera che presenta il sapore dell'evangelico granello di senape, "Francesco e Chiara". Il nome indica palesemente la matrice francese di questa struttura sorta per l'assistenza dignitosamente cristiana degli anziani.

Questa realizzazione nasce, infatti, dall'intuizione di un frate cappuccino che pensa spesso alla grande e non arretra di un passo di fronte all'evidente sproporzione tra la partenza e l'arrivo. E' povero in canna; tutto ciò che è passato dalle sue mani si è mutato in opere sparse lungo il cammino del suo apostolato. Al di là della tonaca e delle sue scapstrate visioni non possiede nulla: gli occhi vivaci incorniciati da un ciuffo pepe e sale e da un'ispida barba fratesca ti guardano con sicurezza e le sue parole ti convincono dell'impossibile.

E la cosa che meraviglia

maggiormente è che trova sempre chi si schiera con lui verso mete che paiono irraggiungibili.

Ma per realizzare un'opera dal costo miliardario partendo da due spiccioli, deve esserci un avallo, un fido importante.

E Padre Sebastiano sa già che il conto corrente aperto nella Banca dello Spirito Santo ha come garanzia le firme di Sergio e Domenica, i suoi genitori, che egli considera sin dall'inizio non solo ispiratori, ma anche protettori di "Francesco e Chiara". E si deve

dire, a distanza di venti anni, che quell'avallo ha messo radici solide.

Per essere accettati come garanti in una banca del genere bisogna avere dimostrato nella vita di vivere la rivoluzione delle Beatitudini testimoniando Chi ha osato l'impossibile per amore. E l'albero ha messo radici che hanno avuto un'espansione vasta quanto la vigna del Signore: in ogni continente le sei suore e i due sacerdoti, frutti del loro amore, hanno portato il messaggio della salvezza.



Sergio Bernardini e Domenica Bedonni sono due montanari del Frignano che hanno conosciuto la durezza delle zolle avare di quella terra e hanno santificato la loro vita nella quotidianità di una assoluta fiducia in Dio e nella piena docilità al suo volere. La giovinezza li ha provati nel crogiuolo del dolore e nella privazione degli affetti più cari, ma la loro fede è rimasta intatta. Il loro incontro ha suggellato un patto di fedeltà durato cinquantadue anni, reso più saldo dall'accoglienza totale alla vita nel dono di dieci figli: otto vocazioni religiose e due matrimoniali.

Vincendo la naturale ri-

servatezza dei figli, il Vescovo di Modena, venendo incontro alle richieste pressanti di chi aveva sperimentato la santità di questa coppia di sposi, ha aperto il Processo Diocesano per la loro Beatificazione e Canonizzazione. Sulla base di tante testimonianze favorevoli e di svariate grazie loro attribuite, il Processo si è concluso in breve tempo. Nel successivo passaggio alla Congregazione dei Santi in Roma, i Servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini ben presto sono stati oggetto di discussione al Congresso dei Teologi e, successivamente, a quello dei Vescovi e Cardinali. In questo contesto, hanno avuto il riconoscimento

dell'esercizio eroico delle virtù nella loro vita; con decreto di Papa Francesco, il 5 maggio 2015, sono stati dichiarati Venerabili.

Il cammino verso gli onori degli altari è ancora lungo, ma le dichiarazioni spontanee di favori e di grazie ottenuti per la loro intercessione sono segnalate frequentemente; attraverso numerose biografie, una mostra itinerante, un "musical", pellegrinaggi e conferenze, documentari televisivi, DVD e siti "internet", la loro conoscenza si espande e anche la loro capacità di intervenire presso il cuore del Signore si incrementa a vantaggio dei devoti che si rivolgono loro in preghiera.

Nella loro umiltà di vita non avrebbero mai pensato che dal piccolo seme del loro amore sarebbero sorte attività e realizzazioni grandi come, ad esempio, "Francesco e Chiara" che continuano a seminare la loro carità nel tempo.

Se entri nella struttura per anziani, forse la più bella ed efficiente della regione, trovi ad accoglierti, poco dopo l'ingresso, il sorriso dei Servi di Dio i Venerabili Sergio e Domenica Bernardini che, dal quadro posto accanto alla porta della cappella, sono lì a testimoniare la loro costante presenza nel cammino di chi vive in "Francesco e Chiara" rispettato ed amato fino alla fine dei suoi giorni.





NOTIZIE DAL SANTUARIO

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

- Tutte le 3^e Domeniche del mese, da settembre a giugno, ha luogo l'incontro della Fraternità OFS, dalle 16,30 alle 17,30 orario legale e dalle 15.30 alle 16,30 orario solare.
- La 2^a Domenica di ogni mese si prega l'*Ora di Guardia* dalle 17 alle 18 orario legale e dalle 16 alle 17 orario solare.

GRUPPO DI PREGHIERA DI PADRE PIO

- La 4^a Domenica del mese incontro del Gruppo di Preghiera (da settembre a giugno).

L'incontro inizia alle 16, segue la catechesi, il Rosario in chiesa e la Messa (in orario legale inizia alle 17).

MESSA PER LA GUARIGIONE DEGLI AMMALATI

- Ogni 4^o mercoledì del mese le Messe delle 17 e delle 20,30 vengono celebrata per gli ammalati.

13 DEL MESE

- Da maggio a settembre Santa Messa alle 22 sul piazzale, preceduta dalle Marce penitenziali.
Sul piazzale il Rosario inizia alle 21.
In ottobre tutto è anticipato di 30 minuti.

www.santuariodipuianello.it

SERVIZIO DELLE CONFESSIONI

Quando il Santuario è aperto è disponibile un sacerdote per le confessioni. Se il sacerdote non è presente in chiesa, potete suonare il campanello delle confessioni e attendere.

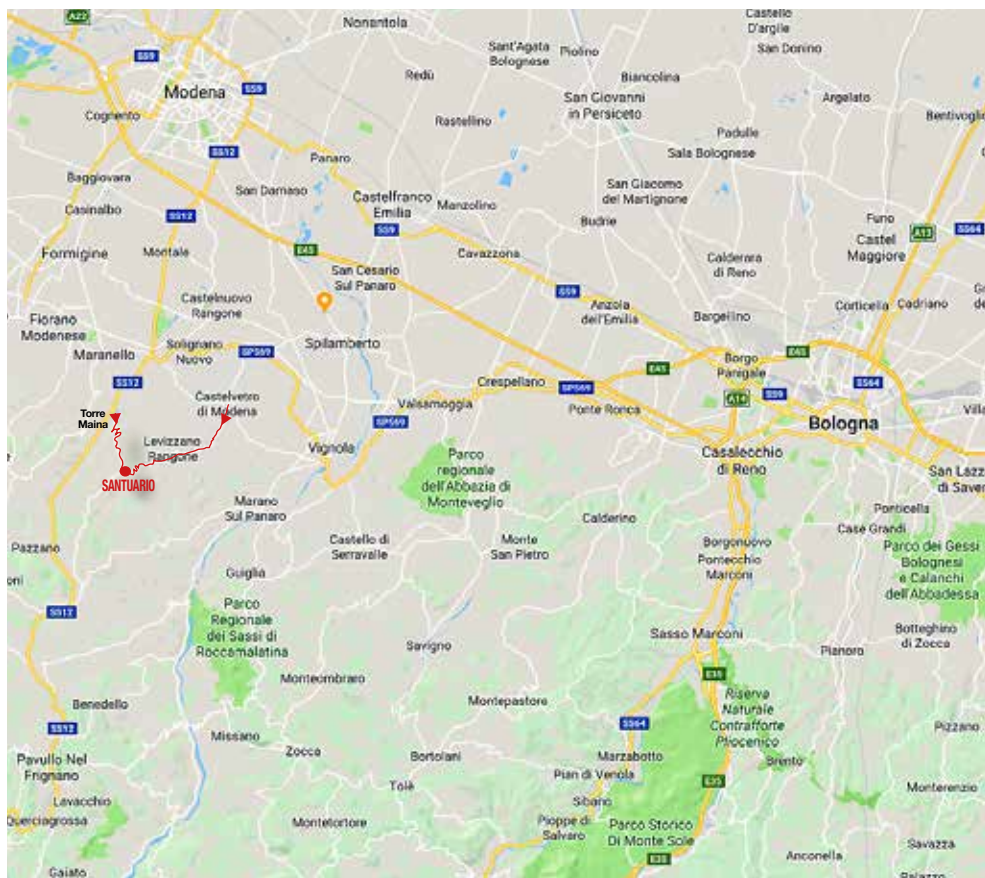
ADORAZIONE EUCARISTICA

Ogni Domenica c'è l'Adorazione Eucaristica:
dalle 15 alle 17
orario solare;
dalle 16 alle 18
orario legale.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore.

La Madonna darà la sua ricompensa.



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- Bollettino Postale numero 71540405 intesto a:

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9
41014 Castelvetro (Mo).

- Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario

IBAN: IT 32 J 07601 12900 000071540405

- Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario

IBAN: IT 72V 02008 66710 000040819190

Santuario Beata Vergine della Salute - Puianello di Levizzano R. (Mo)

SAGRA AL SANTUARIO

TRIDUO DI PREPARAZIONE

(Sabato 5, Domenica 6, Lunedì 7)

Rosario ore 17 - Messa ore 18



MARTEDÌ 8 SETTEMBRE NATIVITÀ DI MARIA

- Mattino: Messe alle 8, 10, 11
- Pomeriggio: Rosario alle 17 e Messa solenne alle 18

Segue la processione con l'Immagine della Madonna
(se le condizioni lo consentiranno)

Presterà servizio il Corpo Bandistico di Castelvetro che al termine della processione (o della Messa) terrà il concerto
“Musica per Maria”

Dalle ore 19 alle ore 23 Stand Gastronomico

grazie ai Volontari della *Confraternita del Burlengo*

Sincera gratitudine a tutti quelli che hanno collaborato
alla realizzazione della Sagra